

**RIVISTA
MENSILE
DELL' A. G. M.**

1° SETTEMBRE 1945

Sped. in abbon. postale
Anno XXIII - N. 9
Gruppo terzo

Intenzione Missionaria e
Vita dell'Assoc. Pag. 86

Riorganizzarsi * 87

Nella terra dei Garo. (D.
A. Pianazzi) * 88

Piccoli eroi... (Una Figlia
di M. A.) * 90

Povera Maurizia! (Un
Missionario Sales.) * 92

Speranza del clero indige-
no della Nuova Cale-
donia. (Fides) * 93

Dalle Missioni Salesiane
* 94

Collaborazione * 95

Echi di corrispond. * 96

**I fiumi anche nelle
missioni costituiscono
importanti vie di comu-
nicazione per il missio-
nario, che su fragili bar-
chette si avventura in
cerca delle anime spar-
se nelle immense fore-
ste tropicali.**



GIOVENTÙ MISSIONARIA

Per le Missioni che (nell'Africa Settentrionale, in Siria e nell'isola) di Giava lavorano per la conversione dei Maomettani.

È un'accusa bella e buona ripetere che la Chiesa nei secoli passati non fece nulla per la conversione dei musulmani. È vero però, che l'Europa cristiana immediatamente dopo la conquista musulmana delle Chiese del vicino Oriente (sec. VII), non lanciò un esercito pacifico di missionari che ritogliesse al nemico il terreno perduto. Era troppo terrorizzata dall'invasione saracena, che s'era spinta fin in casa propria, per passare alla conversione del nemico giurato del nome cristiano.

Tuttavia nella Chiesa non tardò a sorgere l'apostolato per i musulmani. Non erano ancora passati 100 anni dalla morte di Maometto, e già la Chiesa d'Oriente conobbe un Apostolo dell'Islam, il dottore della chiesa S. Giovanni Damasceno († 749).

Un movimento missionario propriamente detto però incomincia con S. Francesco d'Assisi e San Domenico. Il secolo XI e XII ha dato alla Chiesa i Crociati contro i musulmani, il secolo XIII ha dato i missionari per i musulmani.

Nel 1219 San Francesco assegnò ai suoi frati, umili ed ardenti, le prime missioni musulmane. È conosciuto il meraviglioso episodio di S. Francesco d'Assisi che si presenta al Sultano d'Egitto, Melek-Kamel.

S. Domenico, dal canto suo, aveva inserito fin dal principio, nel programma del suo Ordine, la predicazione della fede agli eretici e ai saraceni.

Si distinsero subito nell'apostolato tra i musulmani due grandi missionari francescani: il frate Lope, nominato poi vescovo di Marrakese nel 1246,

e, verso la fine del Medioevo, il Beato Raimondo Lullo, di tutti gli apostoli dell'Islam il più ardente, il più tenace, il più ardito e simpatico. Il suo metodo è tutto improntato sulla bontà e benignità. « Bisogna predicare e discutere in forma cortese ».

Per una dozzina di secoli poi i missionari diedero prova di un immenso sforzo di dedizione, sovente eroica, benché spesso sia mancata l'unità, la continuità nell'iniziativa e la collaborazione da parte dei cristiani.

Ma queste deficienze, per quanto importanti e riprovevoli, non spiegano del tutto un insuccesso così radicale. La spiegazione di questi insuccessi, verificatisi da più di mille anni, deve cercarsi nella natura stessa dell'Islam e nella sua posizione nettamente opposta al Cristianesimo come a tutte le altre religioni.

Ora pare che si aprano delle vere missioni tra i musulmani, benché di fatto siano poche le regioni dove i Missionari spendono la loro opera per la conversione dei Maomettani.

In Africa settentrionale, specialmente in Algeria e nel Sahara, vi lavorano i Missionari d'Africa (Padri Bianchi) fondati dal grande Card. Lavigèrie appunto per l'apostolato tra i musulmani. Questi missionari vivono la vita dei beadini, facendosi quasi dei loro, lavorano con scuole, orfanotrofi e dispensari... Sono riusciti a fare delle conversioni ed acquistare l'ammirazione di quelle popolazioni. Dicono dei missionari: « Che cosa sono i nostri marabutti, al confronto di questi? », oppure: « Peccato che non sia musulmano! ».

Nella Siria, i Gesuiti, oltre all'influsso che esercitano nel vicino Oriente con la loro Università di Beirut, frequentata anche da studenti musulmani, hanno iniziato una missione tra gli Alauiti. La missione ha già portato buoni risultati.

Dove lavorano con successi veramente importanti i Missionari è nell'isola di Giava, dove i musulmani formano il 2/3 della popolazione: 33.000 convertiti in 30 anni.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

LECCO (Como) - Istituto Maria Ausiliatrice. — Volentieri pubblichiamo l'interessante relazione del nostro fiorentino Gruppo Agmistic « Mons. Versiglia » di Lecco.

Il nostro Gruppo ebbe la sua origine in un rigido giorno di gennaio del 1944, ma l'ardore e l'entusiasmo dei suoi componenti non si lasciarono influenzare dalla fredda atmosfera.

Come tutte le cose importanti ebbe, all'inizio, i suoi incerti, ma ora, chi fa capolino e con curiosità viene di tanto in tanto a trovarci, rimane meravigliato. Lotterie, animatissime vendite, pesche origi-

nalissime, scherzi, giochi, vanno a gara nel rendere sempre più attraenti le nostre adunanze quindicinali e... vuotare le nostre tasche! Un gruppo veramente in gamba, per dirtela con una parola di moda.

Nostro Patrono è Don Bosco del quale vogliamo imitare il fervore missionario. Euntes et docete omnes gentes, è questo per noi l'incitamento efficace, ed ognuna di noi si propone di aiutare il più possibile i nostri missionari. Siamo delle piccole Apostole e se non possiamo fare molto materialmente (benedetto verè che trionfa sempre nelle tasche delle studente) cooperiamo almeno spiritualmente: preghiere, Ss. Comunioni, turni di Ss. Messe, e sacrifici!

Veramente simpatiche sono le nostre adunanze in cui, a sorte, ognuna di noi svolge un argomento precedentemente preparato. Il tema generale di quest'anno era: Figure eroiche. Sono passate così in

Riorganizzarsi

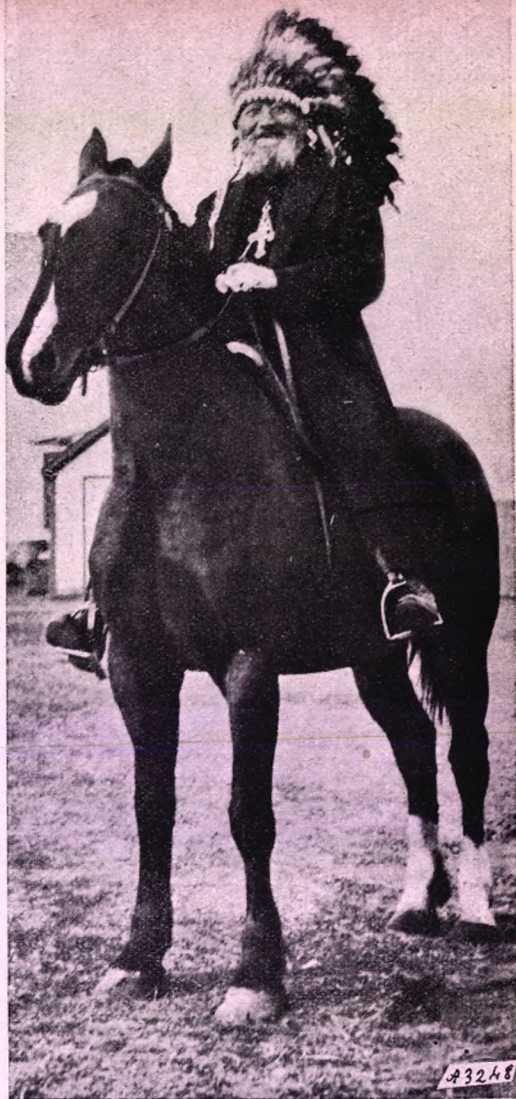
La guerra è finita in Europa. Si riprendono ovunque opere di ricostruzione. Le notizie dei nostri missionari, che fortunatamente incominciano ad affluire, si possono riassumere tutte nel grido disperato dei naufraghi: S. O. S. (= salvate le nostre anime). È giunto già qualche missionario dalle lontane missioni, per raccogliere e per implorare aiuti di personale e di mezzi. La nostra triste situazione non ci dispensa dall'aiutare le opere missionarie. Se la cooperazione alla ripresa delle missioni è dovere di tutti i cristiani, lo è specialmente per tutti gli appartenenti all'Associazione Gioventù Missionaria.

In questa nuova ripresa delle Missioni Cattoliche non deve mancare il nostro contributo perchè presto « coincidano i confini del regno di Dio con quelli del mondo » « ... sino all'ultima capanna e all'ultimo uomo », e si faccia veramente, come disse in un discorso Pio XII ai componenti dei Consigli Superiori delle Pontificie Opere Missionarie residenti in Roma, « di tutto il mondo una terra santa ». Tutti siamo chiamati a questo come figli di Dio, membri della Chiesa e facenti parte della Comunione dei Santi. Tutti vi possiamo concorrere in qualche modo, in qualunque stato ci troviamo. Tutti dobbiamo essere missionari perchè lavoro missionario non è solo quello di chi combatte la santa battaglia sui campi autentici delle missioni, ma anche quello che può svolgere in favore delle missioni qualunque fedele, e non è poco nè di limitata efficacia perchè condizione assoluta del primo. I missionari sono come i soldati avanzati del pacifico esercito missionario, i cristiani quelli delle retrovie. Se l'apostolato missionario non è arrivato all'efficacia piena, anzi ne siamo ancora ben lontani, è perchè non ogni cristiano può dire di avere compiuto tutto il dovere missionario e di avere irradiato intorno a sé quella ricchezza di carità apostolica in favore delle anime.

Attendiamo trepidanti le notizie dalle missioni e ci fa male sapere che qua e là i fronti non reggono; si rettificano o si accorciano per mancanza di personale e di mezzi. Il nostro senso di responsabilità cristiana riguardo ai missionari non dovrebbe invece suscitare in noi quasi un sentimento di rimorso alle mancate conquiste, perchè non c'è stato da parte nostra quell'apporto che come figli della Chiesa avevamo il dovere e la capacità di offrire?

Non abbiamo pregato abbastanza; non ci siamo abbastanza interessati del problema missionario. L'abbiamo trattato con superficialità, con disinteresse, con troppo scarso spirito di sacrificio, come cosa non nostra e forse, Dio non voglia, con egoismo.

Le missioni che devono risorgere sulle rovine, così



copiose e pietose, sbaragliate e desolate dalla cieca violenza della distruzioni, ci troveranno solidali?

A questo punto ci piace fare una domanda: quale sarà il compito dell'Italia nella rinascita della milizia missionaria? Sarà certamente grandioso perchè l'Italia per operare la sua ricostruzione integrale aprirà ai suoi figli più numerose e più laboriose le vie del mondo.

Se gli italiani che dovranno andare per il mondo saranno consci della loro dignità di cristiani, di cattolici, non saranno esuli, ma viandanti; non vagabondi, non accattoni, ma lavoratori, esploratori, seminatori delle buone sementi germinate dalla famiglia cristiana generosa e feconda. Non saranno solo i bonificatori di terre, i costruttori di strade, di ponti e di città, ma anche i portatori nel mondo della luce, della fede cristiana, i trapiantatori, i fondatori della Chiesa di Cristo; in una parola, saranno missionari.

NELLA TERRA DEI GAR

Villaggio cristiano.

Dopo lunghe ore di viaggio attraverso la giungla insidiosa arrivo finalmente in vista di una trentina di capanne di bambù sparse su una collina rotonda. È un villaggio cristiano: *Laskarpara*. Mi separa dal villaggio un torrente. Mi fermo, tolgo le scarpe per passarlo a guado. Mentre sto facendo questa funzione, mi giungono alle orecchie grida e colpi di *gongs*. Il mio gregge mi ha visto. Rimetto le scarpe. I cristiani intanto si precipitano verso di me gridando di gioia, gesticolando e cantando, per darmi il benvenuto. Il catechista è in testa e si mette la camicia mentre corre; lo seguono giovanotti ben piantati, fanciulle robuste, donne con i loro bambini legati alla schiena con una striscia di stoffa. Tutti mi accolgono con il tradi-

zionale saluto cristiano: *Jisuma rasong*, *Ph* «Gloria a Gesù, Padre».

Un giovane tarchiato s'abbassa per prendere in ispalla e trasportarmi all'altra sponda. Lui s'è per il peso ed io per il timore di fare un indesiderato bagno. Giunti senza inconvenienti all'altra riva si prosegue a suon di *gong* fino alla nuova cappella. La vecchia era stata travolta da un uragano. Le strade del villaggio sono addobbate con foglie di banane e fiori. Entrati in cappella, dopo canti e preghiere, rivolgo ai convenuti alcune parole di saluto e di incoraggiamento. La miszionetta è gremita.

A questo sincero spettacolo di fede mi commosso pensando anche a ciò che era alcuni anni prima *Laskarpara*: una tana di ladri e bevonni. Nessuno nelle sue vicinanze poteva star tranquillo. Erano dei veri razziatori di mandre. Al mercato questa gente pagava coi pugni e con le armi.

I protestanti Battisti tentarono di convertirli ma non vi riuscirono. Mandarono un loro catechista con dei quadri evangelici, ma furono stracciati e bruciati davanti ai suoi occhi. Nel mentre gli dicevano con ironia che già conoscevano quelle cose a memoria e che la sua venuta era inutile. Ad un altro missionario protestante toccò di peggio. Lo presero e gli versarono in bocca una delle loro zucche di liquore (la missione battista americana predica l'astinenza assoluta dall'alcool come verità prima e fondamentale del loro vangelo); gli legarono le mani alla schiena e lo condussero in giro per il villaggio accompagnandolo in mezzo a grida e urla e all'assordante frastuono di una dozzina di tamburi. Quando si stancarono di tale divertimento, lo picchiarono fino a farlo divenire livido e lo lasciarono andare.

Ora il villaggio è cattolico! Ma anche noi abbiamo dovuto superare non poche difficoltà. Anni fa, il nostro catechista fu obbligato a nascondersi e fare scuola ai suoi allievi nella giungla... Io pure ricordo la fredda ospitalità delle loro case; gli schiamazzi ed il chiasso delle loro frequenti gozzoviglie. Come avvenne il cambio? Come riuscimmo a farli cristiani? Non fate questa domanda al Missionario perchè egli non vi può rispondere: in essi operò la grazia di Dio.

Se il grano di frumento non muore...

La loro evangelizzazione sembrava un compito formidabile e disperato. Nel 1932, il giorno in cui dopo la Messa nel villaggio di *Chotcholja*, io salutai un gruppetto di cristiani disanimati, poveri, ignoranti, timidi, che non avevano visto il missionario da dodici mesi e che io avevo potuto adunare a stento andando di casa in casa ad invitarli con il saluto cristiano: *Jisuma rasong!* Nessun coro giulivo mi faceva eco in quell'occasione.

Importante!

Nonostante il fantastico aumento dei prezzi della carta, delle illustrazioni, della mano d'opera e della stampa, GIOVENTÙ MISSIONARIA mantiene quasi immutata la sua ridottissima quota d'abbonamento.

Con la nuova campagna di abbonamento siamo obbligati a fare notevoli modifiche. Se si pensa che un giornale oggi costa 3 lire non sembrerà troppa la nuova quota.

Siamo certi che i nostri affezionati Lettori e Associati all'A. G. M. ci sapranno comprendere e non solo ci rimarranno fedeli, ma anche ci procureranno nuovi, numerosi abbonati.

In questi tempi difficili e tanto decisivi per la ripresa della conquista evangelica più che mai si deve aiutare e sostenere con generosità la stampa missionaria.

NUOVO PROGRAMMA DI ABBONAMENTO

Abbonamento Ordinario annuale	L. 75
Abbonamento " semestrale	" 40
Abbonamento Sostenitore	" 100
Abbonamento di favore per gruppi A. G. M.	" 60
Quota d'iscrizione all'A. G. M.	" 5

— Gesù non ha gloria tra i Garo — commentò malinconicamente il vecchio *Samdong*, il pilastro della religione nel villaggio.

I pochi cristiani che c'erano avevano paura di farsi vedere. Sembrava proprio che colà Gesù non volesse alcuna gloria.

Alcuni anni prima il nucleo cattolico era fiorente, ma un giorno essi ricevettero un messaggio di cattivo augurio dal *Laskar*, o capo del paese, un battista: « Non vi è posto per voi qui. O ridiventate

toccare la chiesa. Nessuno s'avventurò a sfidarlo. Finalmente uno più audace degli altri fece un passo avanti e aggrappò una manata di paglia dal tetto... subito tutta la masnada si rovesciò sulla capanna ed in pochi momenti la ridussero a un mucchio di rovine. Furono distrutte anche altre cappelle e fu data la proibizione di costruirne delle nuove e di predicare la Religione Cattolica sulle colline Garo.

In seguito a questa proibizione, « Sono molto



India - Assam - Residenza missionaria di Tura.

battisti, o pagani, oppure dovrete lasciare le colline Garo ».

— Nè l'un nè l'altro faremo — risposero i cattolici — finchè non avremo ordini dal vescovo.

Ma il vescovo ed il missionario erano lontani, quindi non potevano intervenire a dirimere la questione. Il capo del villaggio senz'altro quindi procedette alla confisca delle case e del bestiame dei cattolici. Quel giorno stesso i battisti tennero un'adunata tumultuosa. Dopo un'accozzaglia di fanatici fu vista a lanciarsi contro la cappella, urlando e bestemmiano. I pochi cattolici si raccolsero attorno al loro catechista per pregare.

— Oggi è solo mercoledì, — disse terminata la preghiera il buon Pietro, — non c'è da temere. È al venerdì santo che ucciserò il Signore ed essi non toccheranno la nostra cappella fino a tal giorno.

Egli fu profeta. Quei forsennati si radunarono attorno alla piccola cappella coperta di paglia, minacciosi, scuotendo le loro *attes* (accette) senza però toccare nulla, solo si accontentarono di danzare selvaggiamente.

Il venerdì seguente ritornarono, con non minor chiasso, e sembrava con non maggior coraggio. La casa di Dio incuteva un segreto terrore anche a quella rabbiosa folla. Uno spingeva l'altro a dare il primo colpo con il suo *atte*, ma tutti temevano che Dio se ne vendicasse sul primo che osasse

spiacente — scriveva il catechista Pietro al Missionario — e trovo difficilissimo obbedire a questo comando; giacchè cattolici e catecumeni abbisognano delle mie istruzioni ora più che mai. Ovunque io vada, la gente mi attornia e mi interroga circa la vera Chiesa... Io non posso fare a meno di predicare ed insegnare. Possono arrestarmi, possono mettermi in prigione: non importa, non ho paura di soffrire, purchè venga predicato il Vangelo e questi poveri nostri fratelli vengano evangelizzati. La Madonna, son certo, mi assisterà e mi libererà da ogni male... ».

Passati alcuni anni, il sottoscritto con Don Rocca, fidenti nell'aiuto di Maria Ausiliatrice, dopo seria riflessione decidemmo di andare a piantare le nostre tende a *Tura*, capitale dei Garo. Non sapevamo ciò che ci poteva capitare ed ognuno diceva che non avremmo ottenuto il permesso di restare. Arrivati, dovemmo affittare una misera capanna coperta di zinco, col pavimento di terra, con muri vecchi rosicchiati dalle formiche. Quando si apriva la porta si scuotevano paurosamente le pareti. Gli inizi furono incerti e dolorosi. Ma ora, ove sorgeva quella misera capanna, s'innalza una graziosa cappella dedicata a S. Patrizio, prezioso dono di un gruppo di generosi cattolici irlandesi. In tutto il distretto poi è un fiorire di opere. Vecchie comunità ringiovaniscono e nuove vengono fondate. Il seme gettato nel dolore e nelle lacrime sta

germogliando e dando frutti copiosi e consolanti. La cappella di bambù di *Chotcholja* è stata ricostruita dalla provatissima comunità con entusiasmo degno dei primi cristiani. Quando il missionario la benedisse e vi celebrò la S. Messa per la prima volta, accovacciato alla soglia stava un povero mendicante cieco, con l'aspetto di idiota. Finita la funzione, il missionario uscì. Il mendicante udendo i suoi passi si rizzò in piedi; — i cristiani si raccolsero intorno silenziosi e seri — e stese la mano per chiedere l'elemosina.

Ricevuta l'elemosina, borbottò un grazie e barcollando a tastoni s'allontanava trascinando a stento la sua misera persona invecchiata e ridotta a quello stato dal dolore e dalla miseria. Gli occhi dei cristiani lo seguivano. La vista di quel mendico sembrò avere offuscato alquanto la loro festa. Pietro ruppe il silenzio. I suoi occhi erano rossi e la sua voce tremante:

— Padre, fu quest'uomo a distruggere la nostra chiesa.

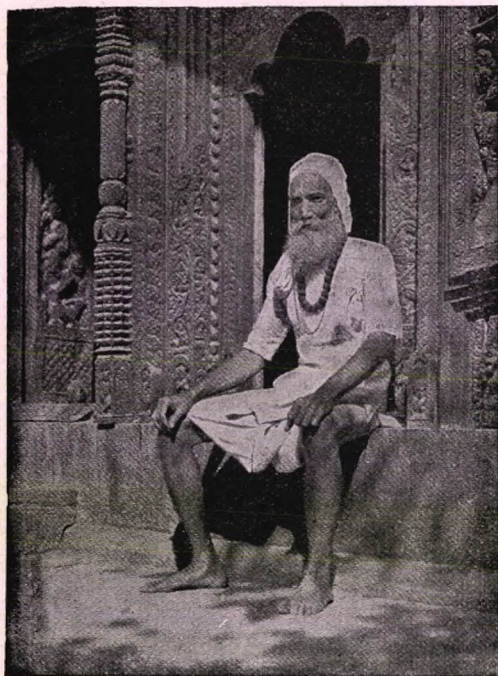
Fu giudizio di Dio? Non sappiamo nè vogliamo indagare...

(Continua).

D. A. PIANAZZI,
Missionario Salesiano in Assam.

INTENZIONE MISSIONARIA DI OTTOBRE:

Perchè i Convertiti dall'Islamismo siano ricevuti cristianamente.



India - Guardiano di un tempio pagano.

Il ricordo risale al primo anno della mia vita missionaria in India e mi ritorna alla mente sempre caro e confortante.

In un tardo pomeriggio stavo facendo il catechismo a una sessantina di fanciulli e fanciulle dai sei ai quindici anni, accoccolati per terra nella scuioletta, già avvolta dalle prime ombre della sera. Mi par ancor di vederli quei visetti bruni, sui quali spiccavano al pallido chiarore del lume a petrolio, pendente dal soffitto, gli occhi neri e vivacissimi, fissi su di me, per cogliere ogni movimento delle labbra. Non avrei potuto desiderare una maggiore attenzione: quasi sentivo il battito del loro cuore, che aveva fremiti e sussulti nel sentir parlare di Gesù, del dono ineffabile della sua Eucaristia.

Quand'ecco, giungere in distanza, le prime note confuse di canti e suoni, che s'andavano via via avvicinando. Rulli di tamburi, tintinnio di cembali, squilli di campanelli, urli, fischi, schiamazzi, grida incomposte si fondevano in un frastuono assordante. Era la processione serale in onore della dea Durga (la dea Natura), che stava passando proprio sotto le nostre finestre, illuminate già dai riflessi rossastri delle fiaccole ardenti.

I fanciulli, senza muoversi dal loro posto, mi guardavano sorridendo; ed io, pensando che quel muto sguardo racchiudesse un desiderio, lo prevenni, dicendo:

— Volete andare a vedere?...

Immaginavo che dovessero rispondermi precipitandosi tutti alla finestra; invece ad una sola voce dissero in tono di protesta:

— No, no, non vogliamo vedere... quello è Satana!...

Rimasi davvero colpita dinanzi ad una così bella e spontanea affermazione di fede e per parlarla chiesi ai miei piccoli amici:

— Se tutte quelle persone entrassero qui, e vi invitassero ad andare con loro a battere i tamburi e a bruciare l'incenso dinanzi alla Dea, che cosa fareste?...

— No, no... mai, mai!... — gridarono con forza, accompagnando la loro protesta con l'energico gesto della mano. — Là c'è il demonio!...

— E se vi obbligassero, minacciandovi d'uccidervi?...

— Moriremo, ma non andremo! — risposero scattando in piedi risoluti, come per mostrarsi già pronti ad accettare la sfida e a offrire la propria vita.

Mai potrò dimenticare lo spettacolo di quell'ora: di fuori il trionfo di Satana nel clamore incompsto della gente che, tra i bagliori di fiamma, s'accalcava intorno al carro della Dea; e lì, nella semioscurità della povera stanzetta disadorna, candide figure di bimbi e di adolescenti, erette e sicure, proclamavano alto e solenne il trionfo del regno di Cristo, racchiuso nel loro piccolo cuore.

La generosa professione di fede dei fanciulli indiani doveva avere presto il suo suggello di sangue.

Nel villaggio di Nagatti si stavano celebrando le feste in onore della dea Kali, la terribile e mostruosa divinità sanguinaria dal volto coperto d'una maschera rossa con la lingua penzoloni e portante al collo una collana di teste umane e di strisce rosse, rozzamente dipinte.

Mentre il popolo faceva ressa intorno alla dea, fra canti e schiamazzi, gettando i petali di fiori gialli, i minuscoli ceri e le apposite bandierine, Susei, — un ragazzone cristiano tredicenne istruito alla Missione — se ne stava silenziosamente in disparte. I bramini gl'imposero di suonare il *tam-tam*, un caratteristico cembalo, e d'inghirlandare di fiori il trono della dea; ma il fanciullo non volle saperne e rispose con un energico rifiuto. Percosso crudelmente con le verghe, piangse; ma non cedette, e non mise neppure un fiore dinanzi alla dea. Infuriati allora da quella ostinata resistenza, i bramini, dopo inutili tentativi per piegare la volontà, gli fecero bere a forza il veleno.

Il povero Susei ebbe appena tempo di arrivare alla sua capanna, che subito s'abbatté delirante al suolo, scosso da contrazioni spasmodiche.

Chiamato d'urgenza, accorse in tutta fretta il Missionario, che appena lo vide, comprese di che si trattava; gli amministrò senza indugio l'estrema unzione. Il piccolo confessore della fede, ormai livido e agonizzante, ripeteva nel delirio:

— Kali... processione... No, no, non vengo... Gesù... Gesù!

E con questo dolcissimo nome spirò tra le braccia del Missionario.

* * *

Un'altra bella figura di piccolo martire è Gabriele. Alla morte della mamma cristiana, era rimasto del tutto solo, raccolto per compassione dai vicini di casa.

Il Missionario, passando di là e conoscitane la pietosa storia, l'aveva condotto con sé alla Missione, dove il fanciullo si trovava felice. Ma la sua gioia durò poco; perché uno zio maomettano, che fino allora non si era mai curato di lui, venne a prenderlo per tenerlo con sé. E per il piccolo Gabriele incominciò una ben triste odissea di lotte e di maltrattamenti.

Lo zio voleva a tutti i costi che seguisse la religione musulmana e lo batteva aspramente, senza tuttavia far piegare il fanciullo, coraggioso nel difendere la sua fede e pronto, appena gli fosse possibile, a fuggire da noi alla Missione.

Purtroppo però era presto raggiunto dal suo



India - La dea Kali: la sanguinaria.

persecutore, sempre più accanito nel proposito di strappargli dal cuore la fede cristiana.

Un giorno, questi, dopo averlo maltrattato più del solito, s'accorse che il nipotino aveva al collo una cordicella da cui pendeva qualche cosa, che invano cercava di nascondere, serrando fortemente le mani sul petto. Con un colpo gliela strappò di dosso e, scoperto il piccolo Crocefisso che sosteneva, pieno di odio e di collera glielo gettò con disprezzo fra le mani, imponendogli minacciosamente di sputargli sopra.

Il povero fanciullo atterrito da quello sguardo fremente d'ira, rimase in silenzio; poi, mentre lo zio impaziente lo sospingeva al gesto sacrilego, dato un lungo sguardo pieno d'amore al suo Crocefisso, si chinò per stampargli un caldo bacio.

Lo zio allora non si contenne più; e brandito il coltellaccio che teneva alla cintura, si gettò sul fanciullo, che sotto l'arma micidiale cadeva a terra, bagnando col proprio sangue il Crocefisso, ancora convulsamente stretto fra le mani.

All'indomani Cadir — il servitore di casa, che aveva assistito alla tragica scena — venne tremante dall'impressione a narrarci la pietosa e gloriosa fine del martire fanciullo, fedele nel suo amore a Gesù fino a pagare con la vita la testimonianza del suo ultimo bacio.

Una Figlia di M. A.,
Missionaria nell'Assam (India).

Povera Maurizia!

Ero già stato a visitare la povera Maurizia, ammalata, ma non l'avevo battezzata perchè non era disposta. Ma quando i miei indî mi dissero: *Pu-reddo goddo puddui!* (sta quasi per morire), partii subito per poter recarmi a visitarla.

Viaggiammo tutto il giorno sotto un sole dardeggiante, tramezzato da qualche acquazzone: alla sera facemmo sosta ai margini del fiume che l'indomani avremmo dovuto guardare.

Mentre il mio indio dava il bagno ai cavalli e preparava le cavezze, io accesi un bel fuoco e cominciai a passare sopra le fiamme pezzo per pezzo la mia roba, perchè solo con questo stragemma mi sarei potuto liberare dalla moltitudine di insetti che quasi letteralmente li coprivano.

Usai il mio corpo con succo di canna da zucchero e dopo questo mi sentii un po' meglio, sebbene qualcuno di questi parassiti, sfidando e fuoco e succo, continuasse impertinente a tormentarmi.

Intanto il sole tramontava e le tenebre scendevano rapide. Ci rifocillammo con qualche poco di cibaria, che avevamo, e dopo aver dette le preghiere, ci stendemmo presso il fuoco per riposare sotto la protezione della Provvidenza.

Al sorgere del sole arrivammo alla sponda del fiume che troviamo in piena per le ultime piogge. Per fortuna ci imbattemmo con dei cercatori di diamanti che ci trasportarono alla sponda opposta.

— Sarà vicino l'accampamento? — chiesi al bororo.

— Non molto, ma vi arriveremo presto, perchè le nostre gambe sono buone.

Mentre camminava pensavo a quel che avrei dovuto dire arrivando; quali sarebbero state le parole più opportune per indurre quella povera infelice a ricevermi benignamente.

Con questa divagazione la strada mi sembrò più breve, tanto che più presto di quel che io sperava arrivammo ad un gruppo di capanne.

Al rabbioso latrare dei cani, si separarono le foglie di palma che fungono da porta alle capanne e molti vennero incontro al missionario.

— Venni a farvi visita — dissi loro — e come vedete non mi sono dimenticato di voi.

— Anche noi è da molto tempo che ti aspettiamo! Hai portato rapadura, farina, tabacco?

— Qualche cosa ho portato. È da tempo che io vi conosco e so bene quali sono i vostri desideri.

Nel vano della porta semiaperta dell'ammalata, apparve un giovane seminudo che, silenzioso, mi fissava con uno sguardo poco simpatico, quasi volesse dirmi: « Che sei venuto a fare qui? Chi ti ha chiamato? ».

Mi avvicinai e mentre entravo, lo salutai. De-



Matto Grosso (Brasile) - Una giovine Borora che con una piccola freccia si salassa alla fronte.

scrivere quella capanna è impossibile. Sintetizzo il tutto in due parole: miseria e immondizie. Accanto a tutto questo, presso al fuoco sta coricata una vecchia, la povera Maurizia.

Stentai a riconoscerla, non tanto per il male che l'aveva consumata, ma per essere orribilmente unta di *urucucù* e coperta di penne. La salutai stringendole la scarna mano. Saluto il marito che se ne stava accoccolato presso di lei comprimendole con la mano il petto ansante.

— Venni per visitarvi. Non vi ho dimenticati.

— *Uh!* (Sì!).

— Vedete come è stato buono Nostro Signore? Egli pensa a voi e...

— Che cosa ci hai portato? — interruppe seccamente l'uomo.

Senza altro preambolo apro il sacchetto e all'ammalata somministro subito una medicina e all'uomo dò farina di mandioca, rapadura e tabacco.

— E non mi hai portato una coperta, delle camicie e un paio di pantaloni? Non vedi che sono sprovvisto di tutto?

— Vi ho pensato; ma per ora non ho coperta alcuna e poi come avrei potuto portare tutto questo?

Nessuna risposta. Mi trovavo dunque in cattive acque, ma raccomandandomi a Maria Ausiliatrice, ripresi la mia conversazione.

Quando feci allusione al battesimo, che avrebbe aperto all'inferna le porte del cielo, essa mi volse uno sguardo di terrore e con uno sforzo balbettò:

— Non voglio morire!

— Ma il battesimo non uccide nessuno.

— No! non voglio! — insisteva con un filo di voce e col gesto. — Non voglio!

Non posso descrivere il mio stato d'animo in quel momento. Mai un Bororo in fin di vita aveva parlato in tal modo.

Dopo una lunga pausa, ripresi le mie esortazioni, il più soavemente possibile; e già il mio cuore si apriva alla speranza quando il marito pronun-

Speranza del clero indigeno della Nuova Caledonia

Dalla lontanissima Nuova Caledonia è pervenuta al Segretario Generale della Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno una relazione del Superiore del Seminario di S. Giuseppe a Canala. Essa è come un raggio di luce che dirada le tenebre della lunga e quasi assoluta mancanza di notizie dirette dalle terre di Missione, dovuta alle circostanze create dal conflitto mondiale. E per di più è un raggio di luce assai consolante, perchè ci fa vedere che il lavoro missionario continua in tutti i settori, anche in quello così delicato e di somma importanza che riguarda la formazione del Clero Indigeno.

Leggiamo infatti, tra l'altro, nella relazione: « I due seminaristi maggiori che hanno iniziato gli studi teologici nel gennaio del 1942, hanno già sa-

lito i primi gradini della scala che li condurrà al Sacerdozio. Luca Amura, il decano del nostro seminario, aveva già ricevuto la tonsura a Thio il 28 luglio 1942 nella chiesa della sua parrocchia natale. Il 2 luglio del 1943 la riceveva anche il suo compagno Michele Matuda, a Nakety, dove, due giorni dopo, venivano conferiti all'uno e all'altro i primi due Ordini Minori.

» La chiesa di Nakety era affollata da numerosi fedeli di Nakety ed anche di Canala e Thio; numerosi pure i cattolici europei che assistevano con visibile simpatia a questo inizio dell'ascesa al Sacerdozio di figli del paese. Grande la gioia della famiglia e del parentado del chierico Michele Matuda, che avevano preparato il primo dono a Dio di un proprio membro con novene di preghiere, celebrazione di Ss. Messe ed elemosine: concreta dimostrazione di tutto l'interessamento che queste famiglie nutrono per i loro figliuoli seminaristi.

» Durante questo anno scolastico, il terzo di Teologia, i due giovani riceveranno gli Ordini Minori; si spera che saranno Suddiaconi verso la fine del 1945 e, a Dio piacendo, sacerdoti nel 1946. Non sembra dunque più tanto lontano il tempo in cui la Nuova Caledonia avrà i suoi Sacerdoti indigeni, formati nel loro stesso paese, pegno dello stabilirsi sempre più saldo e fecondo, nel Paese stesso, della Religione Cattolica, ed insieme prova dell'evoluzione spirituale e della progressiva ascesa di queste popolazioni, delle quali forse avevano formulate giudizi un pochino pessimisti quei che le conoscevano soltanto superficialmente.

» Il Vicariato Apostolico della Nuova Caledonia, che s'estende su un'area di circa 18.000 Km², conta 32.664 cattolici (statistiche del 1939); 14.000 protestanti, 5.000 musulmani. I pagani sono animisti e adoratori degli spiriti. Venne eretto nel 1847, l'anno stesso in cui le dovettero abbandonare i primi Maristi giuntivi nel 1843 e che vi tornarono poi nel 1851. Oggi vi lavorano 51 sacerdoti, 42 fratelli laici, di cui 17 indigeni e 141 suore, di cui 62 native, e vi coadiuvano 250 catechisti e 32 insegnanti. Le Missioni Cattoliche hanno 50 scuole elementari con 1188 allievi e 1115 allieve, 5 scuole medie con 325 giovani e 450 ragazze, un ricovero per 112 vecchi inabili al lavoro ed 8 lebbrosari con 512 ammalati». (Fides).

ciò all'orecchio dell'ammalata alcune parole... Maurizia allora cominciò col diniego:

— Non voglio il battesimo! Non voglio morire! E fu inflessibile.

Alzai la mia voce contro quel miserabile, ma egli ascoltò tutto quello che gli vollero dire colla più ributtante noncuranza.

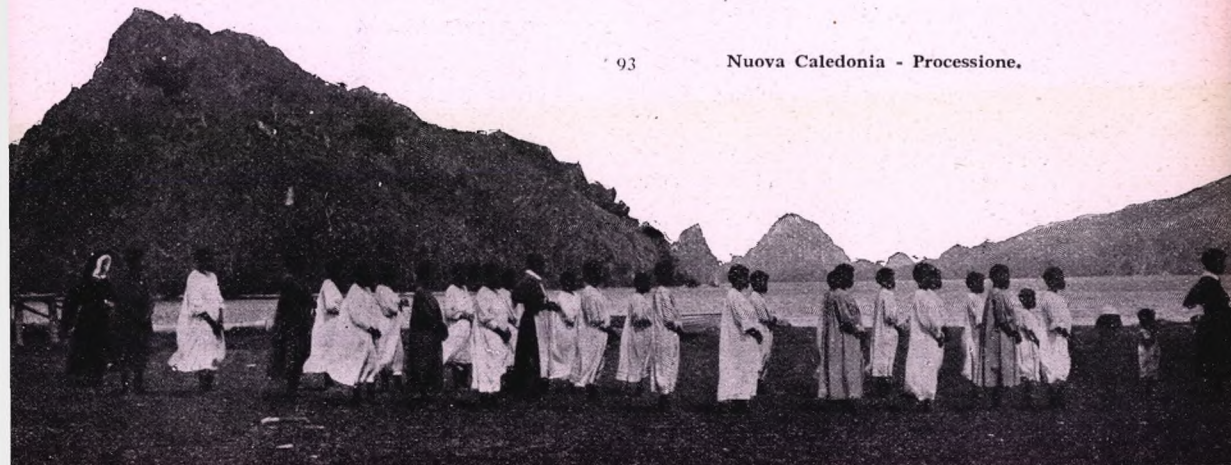
Visto che tutto era inutile, mi alzai con le lacrime agli occhi, fissai ancora colei che così ostinatamente continuava a rifiutare si segnalatissima grazia di Dio. E me ne uscii.

Fui circondato dagli amici che aspettavano il tabacco. Lo distribuii senza proferir parola: subito, in fretta li lasciai, perchè in quel giorno stesso dovevo rientrare alla missione.

Per tutto il viaggio, con l'anima amareggiata da quel dolore, riandavo con la mente la scena triste: Rivedevo Maurizia tutta raggomitolata e soffocata dalla tosse, fissarmi e ripetermi con un filo di voce: « Non voglio il battesimo! Non voglio morire! ».

L'infelice pochi giorni dopo moriva senza essere stata rigenerata dalle acque salvatrici.

*Un Missionario Salesiano
del Matto Grosso - Brasile.*





Krishnagar (India) - Motoscafo « Maria Ausiliatrice ».

DALLE MISSIONI SALESIANE

PARAGUAY — A Puerto Pinasco, nel Chaco Paraguayo, che è una missione indipendente, affidata ai Salesiani, si è tenuto un Congresso Eucaristico con assistenza di prelati ed autorità civili. Le solenni funzioni, la grandiosa processione che si snodò sulle rive del fiume destarono grande fervore eucaristico tra i civili e tra gli indigeni della Missione addetti ai lavori delle fabbriche di tannino.

INDIA — S. E. Mons. Mathias invia consolanti notizie. Quando nel 1935 fu preposto all'archidiocesi di Madras, il clero secolare indigeno contava solo 9 sacerdoti: oggi essi sono già 32, e il fiorente seminario iniziato a Poonamallee, ora temporaneamente trasferito a Yercaud, dà annualmente il suo contributo di novelli sacerdoti formati all'apostolato secondo lo spirito di Don Bosco. L'infaticabile Arcivescovo in questi nove anni poté costruire ben sette chiese, sette case parrocchiali, due conventi, tre scuole e un salone pubblico, il più grande di Madras, per le riunioni cattoliche. Presentemente ha in costruzione due altre chiese con le loro case parrocchiali.

INDIA — S. E. Mons. Laravoire Morrow, Vescovo di Krishnagar, durante tutto questo tempo ha potuto ritenere in diocesi il suo personale, ed in tal modo il lavoro continuò ininterrotto: ha apportato grandi migliorie e sta organizzando ottimamente la Missione, coadiuvato dai suoi instancabili missionari.

ASSAM — S. E. Mons. Ferrando vide scemare di molto il suo personale e perciò le attività missionarie furono ridotte. Non ostante la cessazione totale degli aiuti dall'Europa che furono sempre indispensabile sostegno delle missioni, e nonostante il ritiro di quasi metà del personale missionario,

la Missione ha progredito sensibilmente. A Shillong, il vecchio orfanatrofio « Don Bosco » ha ceduto il posto a nuovi grandiosi edifici, nei quali funziona pure, oltre le scuole professionali, un ginnasio-liceo, frequentato da gran numero di Khasi. Ultimamente fece una esposizione di lavori che eccedette i limiti di una semplice esposizione scolastica, venne solennemente inaugurata dal Governatore della Provincia alla presenza delle I. L. E. E. Mons. Mathias, Mons. Ferrando, Mons. Laravoire Morrow, e fu visitata da ogni ceto di cittadini. Sono di grande conforto a quei missionari, duramente provati dalle vicende della guerra e dalla sensibilissima diminuzione di personale, la stima e le lodi tributate dalle più alte autorità e l'affetto di cui sono oggetto da parte di cristiani e pagani.

CILE — *Terre Magellaniche*. Il centenario della nascita di Mons. G. Fagnano

(1844-1944), fu commemorato con grande solennità a Buenos Aires ed a Puntarenas.

È stato indetto per il prossimo anno 1946 il Congresso Eucaristico Nazionale Cileno a Puntarenas. Come sapete, quel Vicariato Apostolico è affidato alla Congregazione Salesiana e la totalità del clero e delle congregazioni religiose è costituito dalla famiglia di Don Bosco; su di essi quindi grava tutto il lavoro preparatorio del Congresso.

Aiutiamoli con le nostre preghiere quei missionari, eredi dell'eroico spirito di sacrificio dell'incomparabile Mons. Fagnano. Nell'estremo punto del Continente Americano, sulla cima del Capo Froward, che si sporge sullo stretto di Magellano tra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Atlantico, è stata innalzata una croce di cemento armato, alta ben 21 metri, una delle più grandi del mondo. È l'inizio dei preparativi di quel Congresso che dovrà tradurre in consolante realtà le parole del Profeta incise alla base della croce: *Dominabitur a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.*

EQUATORE — La missione di Mendez e Gualaquiza celebrò il cinquantenario della sua fondazione. Le feste, molto solenni, furono onorate dalla presenza delle supreme autorità. Destarono l'ammirazione di tutti i cento e più kivarotti condotti a Quito, Guayaquil e Cuenca, che si presentarono lindi, spigliati, impeccabili nel canto e nella ginnastica. Dappertutto furono tributati applausi, doni ed affettuosa ammirazione a quegli indomabili figli della foresta divenuti come mansueti agnelli.

COLOMBIA — A Caño de Loro è morto di lebbra il nostro missionario D. Prospero Massari, che soffrì per 20 anni lo sfacelo del suo corpo mentre continuava a prodigarsi per gli altri lebbrosi.

COLLABORAZIONE

Interessante concorso!

GIRO DI REDENZIONE ATTRAVERSO IL MONDO

Tutti gli aspiranti del Colle D. Bosco, in aiuto dei missionari, fatti piccoli missionari loro stessi, battezzatori e redentori di anime.

Perchè? Come? Quando?

Perchè?

È l'ora nostra, la messe biondeggia; i nemici di Dio e della Chiesa urgono alle porte con attività sorprendenti a danno delle anime.

È tu cosa fai? Da tempo il missionario attende aiuti. L'ora è venuta. Oggi cadono infrante barriere di odi e di sangue, le anime di tutto il mondo si sentono più vicine che mai. Hanno fame e sete di redenzione e di amore. C'è bisogno di chi mostri la strada e si spinga in loro soccorso: è l'ora della ripresa. Da Roma il Papa ha ripetuto l'appello di Gesù: *Sitio*, moltiplicandolo attraverso la stampa e sulle onde della radio, facendo vibrare i cuori di tutti i fedeli. Tu rimarrai insensibile?

Come?

Prendi la palla al balzo e via pel mondo alla conquista delle anime per il regno di Cristo.

Sacrifici: piccoli, grandi, di giorno, di notte, nell'Allegria, nel Lavoro e nella Pietà.

Ti sosterrà, indicando la rotta, la guida dell'anima tua, il tuo Direttore; ti stimolerà l'esempio dei compagni e del tuo capo gruppo.

Feconderà l'opera della tua redenzione la *Mater Salvatoris*, la madre della salvezza universale, Regina di giovinezza e Ausiliatrice: Maria SS.

Tutti i sacrifici li terrai ben preziosi, li segnerai anzi sul libretto di redenzione uno per uno. Ogni 50, firmati dalla tua Guida nella tessérina D. Bosco, segneranno un battesimo al nome che più ti tornerà gradito. A ogni battesimo il tuo gruppo avanzerà nella rotta del giro.

Attento!... Attento!... Attento!... Tu sei in collaborazione con i tuoi compagni di gruppo (guai a te se ti farai rimorchiare, vorrei vedere?).

Il tuo gruppo è in emulazione coi gruppi della tua compagnia.

La tua compagnia è in concorrenza con gli ardentosi apostoli dell'altra compagnia.

Quanti battesimi offrirai a Gesù alla fine del tuo giro di Redenzione? (in una occasione solenne: zitto chi lo sa!). Si farà l'offerta in comune di tutti i propri sacrifici e battesimi.

Quale sarà il primo tra i gruppi di ciascuna delle due compagnie per numero di battesimi?

Chi compirà più velocemente il giro di redenzione?

Quando?

È me lo domandi? Che cosa aspetti?

Molti dei tuoi compagni, i più fortunati, l'hanno già iniziato.

Chissà quante anime il Signore ha riservato ai tuoi sacrifici... e se non li farai tu, nessun altro forse recherà per te salvezza e redenzione.

Adueniat regnum tuum.



Il Missionario

NELLE DEFINIZIONI DEGLI AGMISTI DEL COLLE DON BOSCO

È il pastore che va in cerca delle pecorelle smarrite.

È colui che si crocifigge con Gesù per la redenzione delle anime.

È l'atleta che porta ovunque vada la redenzione operata dall'Unigenio Figlio di Dio.

È colui che strappa le anime al demonio e le conduce a Dio.

È il portatore della fede di Gesù Cristo.

È la lampada che illumina coloro che si trovano nelle tenebre e nell'ombra di morte.

È l'ambasciatore di Dio.

È un cacciatore d'anime; il suo fucile è il santo Vangelo; la sua difesa il fuoco dell'amor di Dio.

È un corsaro di Cristo.

È il terrore di Satana.

È quello che solca oceani, attraversa foreste, regioni insospitate, consumando la vita fino al martirio per annunciare il Vangelo a tutte le genti.

È il pioniere di Cristo, continuatore della sua missione.

È colui che suggella sulla rocca infrangibile della Chiesa di Gesù Cristo, la lunga catena della perpetuità della Chiesa che attraverso i secoli non si potrà interrompere né spezzare!

È colui che rinuncia ad una famiglia propria, ad interessi propri, per diventare ministro di Dio, servo di Dio, messo totalmente al servizio degli interessi di Dio, per il bene delle anime.

È il costruttore della Chiesa nei paesi infedeli.

Le vacanze stanno per finire! Poco più di un mese ci separa dalla Grande Giornata Missionaria. Che stabilite di fare per quel giorno? Ogni Agmista dovrebbe farsi promotore di qualche conferenza o giornata di studio in preparazione della grande Giornata. Giovani studenti seminaristi di Bussero (Milano) hanno organizzato una piccola "mostra missionaria". Ottima iniziativa è anche la campagna per gli abbonamenti a "Gioventù Missionaria".



ECHI DI CORRISPONDENZA

Carissima « G. M. ».

Forse non avrai ricevuto lettere di simil tenore: pensa che vengo a te con questa mia per rimproverarti... Sicuro, proprio per rimproverarti. Per te mi sono preso una bella lavata di capo!... E poichè a te certo piacerebbe sapere il perchè, ti voglio proprio accontentare. Ecco: anzitutto devi sapere che sono un aspirante salesiano dell'Istituto di Casale Monferrato e, per di più, segretario del circolo Missionario D. Balzola. Da tre anni sono abbonato alla tua rivista e faccio del mio meglio per farti conoscere e amare dai miei compagni, coi quali vivo in una vera atmosfera missionaria: facciamo accademie, organizziamo feste, tutto per propaganda missionaria. Quando poi arriva G. M. a cui tutti siamo abbonati, è una festa. Quando ognuno l'ha ricevuta, roteandola in aria quasi fosse una bandiera, s'apparta in qualche angoliuccio e là la legge da « Rivista mensile dell'P.A. G. M. » fino a « Via Cottolengo, 32 ». Ma (sfortunatamente per me) quando giunse il numero del 1-3-45 ero assente, e non avendola potuta leggere in cortile, m'azzardai a leggerla in istudio; e così frammischiando G. M. alla 1ª Catilinaria di Cicerone, lessi fino a « Episodi Missionari », quando vedo l'assistente scendere dalla cattedra. Io che non ero tranquillo di coscienza, mormorai mentalmente un soffocato « ah! ». Volevo ritirare il fascicolo, ma era troppo tardi; allora con ammirabile sangue freddo vi sovrapposi la Catilinaria e... continuai: Quousque tandem, Catilina, abuteris... ma non capivo niente di quel che dicevo; non ci vedevo più; scorgevo solo G. M. e la veste nera dell'assistente, il quale si fermò presso il mio banco. « Ah! Ci siamo ».

Temevo una grandinata invece venne solo una lavatina di capo. In quel momento, a parlar schiettamente, avrei desiderato che G. M. non mi fosse arrivata; ma (ralleggrati) quando la bufera passò mi parve che valeva la pena prendersi una lavata di capo, per poter gioire nel leggere un sì magnifico giornalino.

Per ora saluti e auguri e l'assicuro che presto noi tutti ti presenteremo una grata sorpresa: pensa che sebbene così poveri in scarsella come lo siamo noi, abbiamo istituito una cassa pro Missioni e... ma zitto, altrimenti la sorpresa...

Casale, 28-4-1945.

RINO PASINO.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE (Continuazione).

rassegna: Mons. Cagliari, Don Balzola, Mons. Costamagna, Sr. Virginia De-Florio, Sr. Teresa Gedda, Don Unia, ecc.

Al principio dell'anno scolastico iniziammo la « Gara del Battesimo ». Riuscimmo ad arrivare a 30 battesimi. Nell'ultima adunanza avemmo la premiazione dalla signora Direttrice. E poi senti, carissima A. G. M.: riuscimmo ad arrivare alla somma di L. 3000.

Ora per le vacanze faremo le nostre adunanze all'aria aperta, fra i prati e ci pare già debbano riuscire bene. Poi in luglio e agosto apriremo un modesto laboratorio missionario in cui prepareremo lavoretti per la mostra missionaria che vorremo fare il prossimo ottobre.

Un altro lavoro personale da fare nelle vacanze sarà quello di raccogliere la somma per un battesimo e cercare almeno un nuovo abbonamento a Gioventù Missionaria. Abbiamo poi bandito un concorso a premio per articoli ad argomento missionario da inviare a te.

Abbonatevi a "Gioventù Missionaria" - Diffondetela!

Direzione ed Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109) — Conto Corrente Postale 2-1355.

Publicazione autorizzata N° P. R. 14 - A. P. B.

Edizione ridotta. — Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino 109.
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1945 - Officine Grafiche della Società Editrice Internazionale.